

Le rogazioni a Cleulis

di don Carlo Primus

Le rogazioni erano processioni fatte girando per la campagna pregando assieme il Signore affinché benedicesse il lavoro dei contadini, tenesse lontano il maltempo e desse loro un fruttuoso raccolto.

Si facevano il giorno di S. Marco e nei tre giorni precedenti all'Ascensione. In quei giorni la Messa si suonava a festa e molta gente occorreva. Dopo la Messa si intonavano le litanie dei Santi e, al «Santa Maria», crocifisso di legno in testa, si partiva con croce ad asta e secchiello dell'acqua santa con l'Asperges, vicino al sacerdote, mentre le campane suonavano a distesa per qualche minuto, come a indicare che il viaggio propiziatorio aveva inizio.

Lungo il tragitto ci si fermava a dei posti fissi per dare la benedizione alla campagna. E come si svolgeva questo atto paraliturgico? Il corteo si fermava. Il sacerdote leggeva a voce alta un tratto di Vangelo, appropriato alla circostanza, prendeva la croce astile dalle mani dell'insergente e, girando su se stesso tracciava nell'aria, tre grandi segni di croce pronunciando ad ogni segno, l'invocazione del Rituale: «Dalla folgore e dalla tempesta, dal flagello del terremoto, dalla peste, dalla fame e dalla guerra», mentre i fedeli ad ogni invocazione ripetevano in coro: «Liberaci o Signore».

Le tre benedizioni si concludevano poi con una invocazione a Dio, fatta dal sacerdote, a volere intervenire affinché la terra desse e conservasse i suoi frutti per i nostri bisogni di vita, ed i fedeli rispondevano: «Signore ti preghiamo ascoltaci». Dopo di che si riprendeva la marcia e il seguito delle litanie. Rientrati in chiesa la Rogazione finiva con una lunga preghiera fatta dal sacerdote a nome di tutta la Chiesa e la benedizione ai presenti con l'acqua santa.

Se le Rogazioni erano godute da tutti e questo era il motivo per cui molti vi partecipavano, per noi bambini erano particolarmente interessanti. Quelle processioni erano sì una manifestazione di fede, ma di una fede a sfondo religioso folcloristico. Il lungo percorso stesso lo diceva. Infatti si toccava la campagna, la montagna, il bosco e il fondo valle. Di noi bambini in quei giorni, nessuno andava a scuola. Per noi quelli erano giorni di cuccagna e bisognava goderli a... pieni polmoni.

La prima Rogazione dunque era quella di S. Marco. Ed aveva questo percorso. Si partiva dalla chiesa parrocchiale, si raggiungeva Placis, si proseguiva per Cjivilugn, si scendeva la Cleva, si sfiora mulin di Ciandit, si toccava i piedi al Prât dal Scocul e si raggiungeva il panoramico Briet di Aip. Lì ci si metteva tutti attorno alla *mainuta* dal Stali Nûf, e dopo la benedizione all'ampia e magnifica campagna ci si metteva a sedere per il meritato riposo. E mentre gli anziani riposavano davvero e il folto numero delle ragazze approfittava per cantare inni alla Madonna, con pastose armoniose voci, i bambini e le bambine correvano a raccogliere viole e bucanevi per ornare il grande Crocifisso che apriva la processione o portarle in chiesa all'altare della Madonna. Dopo un lungo momento di riposo si ripartiva. Si raggiungeva Aip,

pal troi das Pilas, si dava la benedizione al piccolo e ridente borgo e si procedeva verso la chiesa lungo il Pecol.

La seconda Rogazione era quella che ci portava a Ramaçãs alla cappellina “di Coico”. Per noi bambini, il tragitto dalla chiesa fino ai Rauts era abbastanza normale. Si camminava in rango di fila più o meno composta. Non c’erano tentativi di deviazione. La strada era obbligatoria per il fatto che da una parte c’era la *clutoria* quasi *di fonda fur* e dall’altra muri o dirupi troppo scoscesi per azzardare una fuga. Ma quando si arrivava *in tai Rauts* e il prato si presentava libero, ampio, spazioso e la strada senza barriere, allora si scappava alla ricerca di *pancuc*, *di pan e vin*, *di jerba di soreli*, *pêl di mus*, ed altre erbe di cui si andava ghiotti noi bambini di quel tempo nel quale la miseria a Cleulis era la regina della casa. E mentre noi bambini si andava ad erbaggi per nutrirci, le bambine, meno avidi (ma non del tutto) alle erbe che mangiavano come noi, raccoglievano anche viole e bucanevi per portarli alla Madonna della cappellina “di Coico” o alla Madonna della nostra chiesa.

Noi bambini poi si usciva di fila anche per fare un dispetto a Teu “muini”, che ci minacciava dietro con una vistosa bacchetta che faceva gesticolare fra le sue mani facendoci cenni imperiosi di rientrare nella fila altrimenti... E si entrava anche, ma non per obbedire al *muini*, o al sacerdote, il quale cercava di tenersi calmo il più possibile, ma per dare modo di scappare a quelli che non lo avevano ancora fatto. Si era d’accordo di scappare un pochi alla volta per non lasciare ta per non lasciare il vuoto completo nella processione.

Intanto le donne continuavano a recitare il Rosario e le ragazze, col sacerdote, il nonzolo e quei pochi uomini che c’erano, cantavano le litanie dei santi e il canto era sentito da lontano, lungo il Moscardo (da dove si poteva vedere anche la processione a tratti), e sul colle di S. Daniele.

Intanto “Coico” con le sue sorelle, con “Luzia” e quelli della casa dei Petris, poco distante, ci aspettavano vicino alla cappellina e, dopo fatta la rituale benedizione, ci si sedeva a gruppetti sull’erba fresca, con tanta rabbia da parte di “Sulinata”, o ai margini della strada; e mentre noi ragazzetti ci si faceva dispetti e le ragazze con le donne cantavano qualche cantico sacro, “Coico” portava in casa il sacerdote e il nonzolo, con qualche uomo di sua conoscenza, per un piccolo rinfresco e lo scambio di quattro parole che erano di ringraziamento e convenevoli.

A “Coico”, grazie a Dio, non mancava il necessario e neppure il superfluo per fare bella figura con gli ospiti, tanto più se questi erano... di riguardo. Dopo un quarto d’ora circa di riposo si riprendeva la strada del ritorno e questa volta il corteo procedeva calmo e disciplinato anche nel settore dei bambini. Già si sa: «Ogni biel bel, stufa».

Il martec prima dell’Ascensione c’era un’altra lunga camminata da fare. Si prendeva la strada di Som la Vila e si andava per Ramontan; si attraversava il Bosc Bandît e si arrivava sul Cuel da Muda dove si faceva la sosta d’obbligo.

Intanto che i pellegrini *a tiravin il flat* e ridavano al cuore affaticato il battito regolare e alle gambe tremanti un po’ di nuova forza. Pre Florio, che aveva consegnato il fucile da caccia ad uno della comitiva, andava in cerca di qualche... *sghirata*, *di qualche gjaia*, *di cualchi gjal*, *di cualchi fruçanolas*, e così il riposo in quella

Rogazione si prolungava di molto al di là del consueto. E quando il cacciatore arrivava tutto trafelato sudato e con in mano le povere vittime, non si poteva azzardare parola di protesta o di rimprovero, perché erano ceffoni santissimi, specie se ritornava a mani vuote, il che succedeva spesso.

Lo conoscevano non solo le galline del paese, ma anche gli uccelli del bosco. Allora, se la caccia era fallita, bisognava fare silenzio, stare zitti più che mai, grandi e piccoli perché altrimenti... *biât chel cjâf cal ciapava di mira!* Dal Cuel da Muda si raggiungeva la Praça di Comeli e si scendeva per il largo e comodo sentiero che passa ai piedi *da pala di S. Jacun*. Si proseguiva *jù pai Roncs*, si arrivava a Praça, si attraversava Faeit e ci si trovava, tutti stanchi, in chiesa dove la Rogazione si chiudeva al modo solito.

Infine l'ultima Rogazione, la vigilia dell'Ascensione, partiva dalla chiesa prendeva la *stradanova* e raggiungeva il cimitero, dove, dopo avere pregato tutti assieme per i nostri morti ed essere passati sulle tombe dei nostri cari, si ritornava, *pal cuel dal puint e pal Pecol*, in chiesa sempre pregando le litanie dei Santi e dando le benedizioni ai posti fissi sia andando come ritornando.

Questa era l'unica Rogazione che non presentava distrazioni di sorte. Ed allora noi bambini ci si divertiva come si poteva, dandoci spintoni, levando gli scarpetti a quelli davanti con la punta del piede, dicendoci dei soprannomi ed altre scortesie pensate ed attuate momento.

Ma che successe poi?

Successe che le quattro folcloristiche Rogazioni vennero accorciate in due riprese. Una prima volta negli anni venti con una legge della Curia Arcivescovile. E come in quel di Udine fu anche in tutte le diocesi dell'alta Italia.

Le prime ad essere accorciate furono quelle da Baraçada a Brieit. A quella di Brieit venne dato il seguente itinerario: Praça, Cjivilugn, Credos, Mieze Selve, Aip e ritorno per la *stradanova*.

Quella da Baraçada ebbe la seguente riduzione: allo stavolo "da Mestin", si imboccava il sentiero per Valisselas. Si saliva insom la pala di Valisselas e si girava a destra lungo il sentiero che costeggia i Roncs e che immette sul sentiero maestro che scende da Baraçada. Si raggiungeva Placcis e si proseguiva dritti per la chiesa. Dopo qualche anno venne ridotta anche quella di Ramaçâs. In un primo tempo si saliva fino ai Rauts e poi la si fissò sul Cuel das cidulas. Restò intera solo quella al cimitero per rispetto ai nostri morti.

E adesso?

Adesso per S. Marco si celebra la Messa nella chiesa parrocchiale, si cantano le litanie dei Santi, si esce sul sagrato e si imparte la benedizione alla campagna

Per le altre Rogazioni si va nelle borgate senza corteo dove si ripete la stessa funzione: a Placis nella comoda cappella di Gesù nell'orto: in Laipacco davanti alla cappellina di S. Giuseppe e in Aip nel cortile del piccolo borgo. E siccome la festa dell'Ascensione non si celebra più nel giovedì, ma la domenica seguente, per le borgate abbiamo fissato questi giorni: mercoledì a Placis, giovedì in Laipacco, venerdì in Aip.

Infine il sabato, vigilia dell'Ascensione secondo il nuovo calendario ecclesiastico, si va in corteo al cimitero cantando le litanie dei Santi. Quivi giunti si celebra la Messa e si cantano le esequie per i nostri morti, dopo di che si scioglie il corteo ed ognuno è libero.

Perché si è giunti a questa conclusione?

Non per disposizione dell'Autorità ecclesiastica, ma per l'impossibilità, da parte dei fedeli, di parteciparvi. I tempi sono mutati e troppo rapidamente anche. Non c'è più gente disponibile per queste manifestazioni di penitenza e di petizione. Anticipati gli orari di scuola. Studi d'obbligo per tutti, fino ai 14 anni. Dai 15 anni in su tutti occupati, maschi e femmine, nelle diverse branche del lavoro moderno. E chi non ha un posto di lavoro a stipendio sindacale, come le donne di famiglia ed i pensionati ancora in buone condizioni di salute, ne ha fin sopra la testa con bambini, il marito, i figli maggiori, la casa, la stalla e la campagna.

E così le tanto belle e care Rogazioni sono passate nel repertorio dei ricordi nostalgici.

Gleisiuta Clevolana 1979